



Economia Aziendale Online

Economia Aziendale Online

**Business and Management Sciences
International Quarterly Review**

**SPECIAL ISSUE
THE MULTIDIMENSIONAL CONTENT OF
ECONOMIA AZIENDALE**

**Exploring Theories and Applications
of Business Economics and Management
[2 of 3]**

Il corpus symbolicum aziendale

Alessandra Bracci

Pavia, Luglio 2019
Vol. 10 - N. 2/2019

www.ea2000.it
www.economiaaziendale.it


PaviaUniversityPress

Il *corpus symbolicum* aziendale

Alessandra Bracci¹

¹ *Researcher of ANEB –
Associazione Nazionale
Ecobiopsicologia*

Corresponding Author:

*Alessandra Bracci
ANEB - Via Vittadini, 3 -
20136 Milano – Italy
email:
alessandra.brc@gmail.com*

Cite as:

Bracci, A. (2019). *Il corpus symbolicum* aziendale. *Economia Aziendale Online*, Special Issue, 10(2), 401-418.

Section: *Refereed*

Received: 19 November
2018

Published: 10 July 2019

ABSTRACT

La scienza della complessità apre allo studio della realtà profonda degli organismi viventi che interagiscono fra loro in una struttura che è stata definita “rete della vita” che comporta la necessità di accedere agli aspetti archetipici che la costituiscono e che ne rappresentano il potenziale informativo-organizzativo. Lo scopo di questo lavoro è di indagare la dimensione dell’informazione nei suoi diversi gradi di complessità, distinguendo l’informazione, che l’essere umano percepisce in forma di “segno”, dall’in-formazione ossia “ciò che dà forma”, una connessione sottile e comune a tutte le forme viventi e non viventi. Leggere la realtà in termini olonici significa indagare le corrispondenze con il *Tutto* e intuire proprietà emergenti che non si presentano immediatamente accessibili alla coscienza. Quando dalla lettura olonica si passa alla lettura simbolica, per il fatto che il simbolo unisce nella propria struttura dinamica una parte consapevole e una parte inconscia, il simbolo mantiene in sé una logica informativa più ampia di quella dell’olone. Pertanto, l’applicazione del simbolo a livello aziendale consiste nella capacità di valorizzare gli “asset intangibili” e di integrarli con il “corpo visibile” dell’azienda potendone cogliere nuove possibilità e concrete vie di realizzazione.

The science of complexity opens up to the study of the deep reality of living systems that interact among themselves in a structure defined as “web of life” that needs to have access to the archetypal aspects in which one of the main element is the information. The aim of this work is to explore the dimension of the information in its different degrees of complexity by distinguishing the information, perceived by the human being as “sign”, from the in-formation that is “what gives form”, a subtle connection common to all living and non-living forms. Reading reality in holonic terms means to investigate the equivalences with the *Whole* and to perceive emerging properties that are not immediately accessible to conscience. Moving from a holonic to a symbolic interpretation, on the assumption that the symbol unifies in its own dynamic structure a conscious and an unconscious dimension, the symbol preserves an informative logic wider than the holon’s. The dimension of the symbol in the business organizational system refers to the boosting of “intangible assets” integrating them with the “visible body” of the company as to intercept new possibilities and concrete ways of realization.

Keywords: complessità, olone, archetipo, organismo-azienda, *kosmos* simbolico, informazione

1 – Introduzione. L'informazione: principio vitale di ogni sistema vivente.

Questo articolo intende evidenziare come, a partire dalla dimensione individuale fino ad arrivare ai più complessi sistemi imperanti nel panorama collettivo nonché dell'economia globale, risulti necessario adottare un nuovo punto di vista, un nuovo approccio che svariati autori, nel corso degli ultimi decenni, hanno tentato di descrivere nelle sue dinamiche e nei suoi differenti ambiti di applicazione individuandone l'intrinseco carattere trans-disciplinare, ossia un approccio che supera i limiti, spesso artificiali, che separano le varie discipline. In un mondo sempre più palesemente complesso e globalizzato, è necessario riformare profondamente l'attuale modo di conoscere e pensare (Morin, 2005): addomesticati sin dall'infanzia a separare, semplificare e distinguere, abbiamo atrofizzato la nostra capacità di connettere e di vedere il tutto nel suo insieme. L'invito è pertanto quello di riconquistare tale abilità per re-integrarla con l'automatismo della frammentazione e della disgiunzione che si è acquisito nel corso del tempo.

Come ben esordisce Carlo Maria Cipolla, cultore di storia economica e sociale, nel suo testo "Uomini tecniche economie": «*Ci sono nove pianeti principali che ruotano intorno al Sole. Uno di essi è la Terra. La Terra è uno dei pianeti più piccoli, a giudicare dal suo diametro, e uno di quelli a più alta densità, se non quello avente la densità più elevata. La Terra è ricoperta da una sottile pellicola di materia chiamata vita; il velo è straordinariamente tenue, così sottile che il suo peso può superare di poco un milionesimo di quello del pianeta che lo sostiene [...]. È un velo così sottile che da un altro pianeta lo si potrebbe percepire solo con estrema difficoltà e passerebbe certamente inosservato ad un osservatore posto in un altro punto qualsiasi della nostra galassia [...]. È incorporeo, flaccido e delicato al massimo grado, tanto che un lieve riflusso cosmico sarebbe capace di distruggerlo rapidamente. Eppure, in guisa perennemente mutevole, questo involucro di materia vivente ha continuato ad esistere per grande parte della storia terrestre*» (Cipolla, 1966, p. 9). Chiaramente il lettore non è invitato ad incredibili viaggi interplanetari per cambiare il proprio "punto di vista", quanto piuttosto è esortato a ritrovare dentro di sé la necessaria prospettiva per osservare le leggi che guidano le dinamiche complesse dalle quali dipende la continuità di quella "sottile pellicola di materia chiamata vita". Nei paragrafi a seguire si evidenzierà come l'approccio analitico e la adozione di una metodologia di ricerca centrata sulla progressiva specializzazione del sapere hanno prodotto l'acquisizione di una notevole quantità di nuove conoscenze, rilevando al contempo un limite che occorre superare per consentire un ulteriore progresso sulla strada del sapere scientifico e per migliorare la condizione degli uomini, delle loro società e dell'ambiente in cui vivono. Un caparbio ancoraggio ad un sistema deterministico non consente di rispondere alla domanda fondamentale che muove la scienza e l'uomo: che cos'è la Vita? I criteri teorici e la metodologia di indagine devono pertanto evolvere per consentire una visione integrata e trans-disciplinare di quella che è stata definita la "rete della vita". È necessario che la scienza, che finora ha fornito un'immagine frammentata del mondo, descritta attraverso ambiti disciplinari apparentemente indipendenti, cerchi un nuovo paradigma unificante le varie discipline partendo da ciò che connette l'universo fisico al mondo vivente, il mondo vivente a quello sociale, il mondo sociale alla cultura.

Tutto ciò che esiste nell'Universo, dai livelli di organizzazione più elementari fino agli organismi viventi più evoluti, è caratterizzato da un elemento imprescindibile: l'ordine, ossia la coerenza che si colloca all'interno di una rete complessa e a sua volta organizzata che si esprime attraverso un articolato intreccio di relazioni. L'ordine e la coerenza sono possibili grazie alla presenza dell'informazione, come afferma Ervin Laszlo «*in assenza di informazioni, le energie presenti nell'universo sarebbero un insieme accidentale di eccitazioni allo stato fondamentale. È solo*

l'informazione che struttura il mare di energia della matrice cosmica ed è l'informazione che coordina l'interazione fra le strutture» (Laszlo, 2014, p. 159). In altre parole, tutto ciò che è vivente è regolato da leggi che ne permettono l'esistenza orientandone lo sviluppo e contrastandone la deriva entropica verso la disorganizzazione e la perdita di coerenza. Si tratta di "leggi funzionali" che possiamo definire archetipi, cioè principi organizzatori che rappresentano un potenziale informativo-organizzativo che si dispiega in tutti i livelli dell'esistenza assumendo una configurazione precisa. In tal senso, anche la dimensione aziendale e il più ampio sistema economico, trovando i loro riferimenti con la coerenza dei fenomeni vitali, aprono ai seguenti interrogativi: se esiste una dimensione archetipica che guida la rete del vivente, può esistere un aspetto archetipico che guida il mondo delle aziende? Una sorta di "attrattore caotico" che regola le informazioni del mercato complesso dell'economia? Lo scopo di questo lavoro è quello di esplorare la dimensione dell'informazione nei suoi diversi gradi di complessità con riferimento alle dimensioni aziendali considerate quali veri e propri organismi viventi.

2 – La dimensione «sacra» dell'economia.

Una leggenda narra che il 18 marzo di ogni anno, si vede comparire in una cappella posta nel cuore del Circo di Gavarnie nei Pirenei, ove riposano sei templari, *«un cavaliere del Tempio in tenuta da combattimento, con la lancia in resta e il famoso mantello bianco crociato di rosso al posto del sudario funebre. A lenti passi si dirige verso il centro della cappella, e qui manda un richiamo lacerante la cui eco si ripercuote in tutto l'anfiteatro montuoso: "Chi difenderà il Sacro Tempio? Chi libererà il sepolcro di Cristo?" A questo richiamo i sei templari sepolti si rianimano e si levano per rispondere tre volte: "Nessuno! Nessuno! Nessuno! Il Tempio è distrutto!"»* (Corbin, 2010, p. 143). L'eco di quelle voci risuona nelle pieghe del tempo e dei luoghi per richiamare ad una catastrofe al centro della storia universale: la distruzione del Tempio, la distruzione di quella forma che, nella sua sacralità, è riflesso del mondo divino. Ma nel corso dei secoli, ricorre anche un'altra immagine trionfale, che oppone a questa apparente inevitabile disfatta, la volontà di una sfida permanente, ed è l'immagine della ricostruzione del Tempio, ove l'essere umano è chiamato ad intraprendere un viaggio per ritrovare il significato della cripta e contribuire all'avvento del Nuovo Tempio che assume le dimensioni di una restaurazione cosmica. Una vera e propria "eroica" impresa alla quale viaggiatori di epoche differenti hanno dedicato la propria esistenza, ognuno con il proprio passo mostrando che non esiste alcuna frattura nella spirale della vita poiché essa, nella caleidoscopica varietà delle forme, si estende senza soluzione di continuità dalle più oscure profondità fino alle altezze più vertiginose. Non è da tutti avviarsi lungo un siffatto e pericoloso cammino, ma ciò che conta è intraprenderlo e mantenere sempre vivo l'amore per la verità, quell'amore che consente all'essere umano di recuperare la propria esperienza di totalità e di esprimere la dimensione più profonda e creativa della propria esistenza, cercando di ritrovare quell'antica armonia con la Natura che costituisce la premessa vitale della sua stessa sopravvivenza.

Nell'eterno fluire dell'esistenza, il tempo si coagula in una forma, in un grumo di sensi secondo l'incessante processo di vita-morte-vita che continuamente contempliamo nel farsi e disfarsi della materia: se potessimo filmare la nostra esistenza personale, financo quella collettiva, e potessimo riprodurre la moviola e velocizzarne la sequenza all'infinito, avanti e indietro nel tempo e nello spazio, la nostra effimera vita e quella dell'intera umanità, scomparirebbero! Nel corso degli ultimi 3,8 miliardi di anni, l'avvicinarsi della vita sulla Terra è stato caratterizzato da imponenti fluttuazioni ove si sono estinte più del 50% delle specie

animali. I paleontologi hanno rilevato cinque estinzioni di massa nel corso degli ultimi 500 milioni di anni (cioè dall'evoluzione delle piante e animali terrestri) compresa l'estinzione dei dinosauri risalente a 65 milioni di anni fa e le stime, basate sugli attuali tassi di estinzione espressi attraverso la deforestazione e la distruzione di alcuni habitat, indicano che la Terra si trova nel pieno della sesta estinzione di massa. Tuttavia, l'estinzione in corso è unica nel suo genere sia per la sua ampiezza sia per le sue cause: mentre le precedenti estinzioni sono state causate da fenomeni fisici naturali, quella in corso è, per la prima volta, connessa alle attività di una sola specie: l'*Homo sapiens*. La situazione critica che minaccia la sopravvivenza stessa della specie umana, ossia il tema della sostenibilità della vita sulla Terra, non è più solo una preoccupazione legata alla dimensione ambientale, ma si estende inevitabilmente ad altri contesti caratterizzati dalla sfida di costruire e nutrire società e comunità sostenibili. Il concetto che la Terra è un corpo di natura finita, non è certo nuovo, ma il concetto che, date le dimensioni finite del pianeta, esistono necessariamente dei limiti alla crescita umana, va contro la dominante cultura espansionistica. Pertanto, è proprio ora, nel "ciak si gira" di questa epoca attuale, che siamo chiamati a realizzare una "economia vivente", ossia una economia capace, attraverso il suo stile di vita, le sue imprese, le sue strutture fisiche, le sue tecnologie e la sua politica di non interferire con la capacità insita nella Natura di sostenere la vita e di restituire all'essere umano la sua giusta dimora nel Tempo.

Risale ancora al 12 marzo 1972 il rapporto voluto dal Club di Roma intitolato "The Limits to Growth" redatto da un gruppo di giovani studiosi del System Dynamics Group del prestigioso Massachusetts Institute of Technology (MIT), coordinati da Dennis Meadows, che illustrò attraverso un primo modello computerizzato del mondo e a partire dalle avanzate ricerche di Jay Wright Forrester - fondatore della dinamica dei sistemi - gli scenari del nostro futuro in un periodo relativo ai successivi 130 anni, prendendo in considerazione le interazioni di cinque fattori dai quali dipende la sorte della società umana nel suo insieme: aumento della popolazione, disponibilità di cibo, riserve e consumi di materie prime, sviluppo industriale ed inquinamento. Nonostante le comprensibili carenze legate ad una semplificazione dell'intero modello mondiale in una simulazione elettronica approssimativa e di ulteriori conoscenze che si sono arricchite nei decenni successivi, il rapporto fu capace di scatenare un vero e proprio dibattito internazionale sul dogma della crescita economica e sul relativo dilemma dell'umanità evidenziando la criticità connessa ad un complesso intreccio di relazioni che non possono essere isolate e trattate separatamente in quanto comporterebbe l'aumento di ulteriori difficoltà in altre, spesso inaspettate, parti del sistema. Fu così che il Comitato Esecutivo del Club di Roma siglò il volume con un commento finale: *"è necessario che l'uomo analizzi dentro di sé gli scopi della propria attività e i valori che la ispirano, oltre che pensare al mondo che si accinge a modificare, incessantemente, giacché il problema non è solo di stabilire se la specie umana potrà sopravvivere, ma anche, e soprattutto, se potrà farlo senza ridursi a un'esistenza indegna di essere vissuta"*. Il panorama economico globale risulta visibilmente caratterizzato da una profonda crisi concettuale e da "disfunzioni" drammaticamente visibili a chiunque, alcune delle quali appaiono del tutto irrimediabili, ed i rischi, cui è soggetta la nostra salute fisica e psicologica, non sono semplicemente fattori secondari, ma caratteristiche proprie di un sistema economico ossessionato da idee di crescita e di espansione che, nel tentativo di aumentare la produttività, minaccia non soltanto il benessere dell'individuo, ma crea i presupposti di danni di ben più vasta scala, sia nel tempo sia nello spazio. Nel momento in cui osserviamo la "salute" del nostro pianeta, risulta evidente che i principali problemi della nostra epoca – energia, ambiente,

cambiamento climatico, sicurezza alimentare, finanziaria e politica – non possono essere compresi separatamente, in quanto sono problemi sistemici, sono le molteplici ed interdipendenti sfaccettature di un'unica crisi legata ad un modo di pensare inadeguato e ad una altrettanta inadeguata percezione della realtà.

La maggior parte degli economisti, pur essendo perfettamente consapevoli dell'attuale stato di crisi, ritengono ancora di poter far riferimento al sistema teorico esistente, rappresentato da un approccio riduzionistico e meccanicistico, tipicamente determinato dal dominio del "segno", dal trionfo del concetto, delle teorie, dell'astrazione scientifica che, sottraendosi all'ambivalenza simbolica, non possono permettersi di "far coabitare" dimensioni fra loro opposte e, smarrendo la visione della totalità e della complessità, decretano l'egemonia di una civiltà della disgiunzione.

3 – Da una cultura della disgiunzione verso una cultura simbolica.

Sin dall'infanzia, l'essere umano impara a frammentare il mondo, a scomporre i problemi nutrendo la falsa illusione di poter gestire più facilmente ed agevolmente argomenti complessi. Purtroppo, un tale modo di procedere comporta un caro prezzo poiché con l'andare del tempo si va atrofizzando la capacità di cogliere l'articolato intreccio delle proprie azioni, smarrendo il senso di appartenenza ad un mondo ben più vasto per poi rinunciare del tutto a vedere l'intero. D'altra parte, il bambino scopre assai precocemente che ad ogni oggetto corrisponde un complesso sonoro che lo simbolizza e che serve a designare e a comunicare: ogni cosa ha un nome che consente al bambino di intervenire personalmente nel mondo. È caratteristico come in questa fase il bambino non chieda mai, nel domandare una cosa, come "si chiami" ma al contrario cosa essa "sia". Il fenomeno esterno che, all'inizio – prima del nome – gli appariva come "totale", diventerà in seguito, con il possesso del nome, separato e diviso dalla parola. Ad esempio: se un bambino guarda dalla finestra e vede un uccellino che si posa su un ramo di un albero, in sé quell'evento è "totale", perché appartiene ad una rete informativa naturale. Di fronte alla domanda spontanea "che cos'è?" il bambino riceve dall'adulto un "nome" che designa il fenomeno – un uccellino si posa su un ramo di un albero – ma da quel momento in poi l'evento iniziale, che si presentava agli occhi della mente come "totale", risulterà per sempre diviso dalla successione semantica delle parole. In altri termini, se il linguaggio genera un universo semantico, permettendo all'uomo di comunicare con la collettività umana, di fatto esso allontana la coscienza dalla possibilità di esperire la realtà così come essa si costruisce. Pertanto, il linguaggio ordinario diventa inadeguato per esprimere la totalità della "trama della vita" e si fa avanti il linguaggio simbolico che possiede un essenziale e spontaneo potere di risonanza. In questo senso, Gilbert Durand evidenzia "l'antioriorità tanto cronologica quanto ontologica del simbolismo su ogni significanza audiovisiva" ove questo "venire prima" del simbolo rispetto al segno è fondato su una molteplicità dei significati che rendono il simbolo refrattario ai vincoli di identità e non contraddizione che, al contrario, legano il segno. La rappresentazione simbolica conserva la sua vitalità finché la rappresentazione concettuale non è restaurata, essa ha vita fino a che non viene "risolta" dall'intelletto critico nell'ordine concettuale razionale: la struttura della conoscenza e i valori che caratterizzano i codici della comunicazione sono retti da una ragione antinomica che giustifica il dissidio fra i contrari con il prevalere di uno solo dei termini antagonisti in tutta la sua positività e valore, grazie alla capacità di separarsi dal suo contrario come assolutamente negativo. Tutto ciò che è negativo non lo è in virtù del proprio contenuto ma per effetto di questa opera disgiuntiva, di contro, la coabitazione dei significati nel simbolo

non è pura sommatoria in quanto «*il simbolo integra la differenza senza neutralizzarla, esso non è mistica pacificazione dei contrari, bensì la loro coabitazione, in stato di dissidio, ambivalenza per il fatto che l'uno e l'altro hanno e mantengono lo stesso valore*» (Galimberti, 1984, p.59). Nel tempo stesso in cui l'uomo porta ad esasperazione la ragione antinomica scopre anche di essere detronizzato, decentrato, periferico nell'Universo e, il simbolo si dissolve.

È un'operazione diabolica! Catastrofi, disgregazioni, nuove patologie, etc. sono eventi che simbolicamente esprimono il dissolvimento della forma quando si infrange l'ordine che la struttura. Ciò accade quando l'infrazione del vecchio ordine, non più adeguato, porta con sé lo smarrimento della visione del sistema vivente nel suo complesso. Affinché dal disordine rinasca un ordine rinnovato, occorre andare oltre le resistenze che vengono opposte, individuare l'insieme di convinzioni che detengono incontrastate un ruolo dominante per dare spazio al "nuovo" che emerge e che rappresenta la vera natura dell'uomo nonché tutta la complessità della natura stessa.

Il procedimento razionale, inscritto nell'*hic et nunc* dell'esperienza fenomenica, è capace di trasmettere solo una serie di esperienze cognitive puntiformi ancorate ad una matrice di causa-effetto che, attraverso la parcellizzazione del reale, volge verso la frantumazione ed oggettivazione della realtà contrapponendosi all'uso del simbolo e dell'analogia che, al contrario, consentono di percepire la trama della totalità, restituendo all'essere umano il senso "sacrale" della propria esistenza. È simbolo, infatti, ogni dimensione attraverso cui il visibile allude e rimanda all'invisibile e per cui l'intelletto non possiede termini diretti di significazione. A titolo di esempio, è possibile osservare nel linguaggio di tutti i giorni l'esistere di espressioni che non potendosi riferire in modo diretto, vengono descritte in modo allusivo. Infatti, se parliamo del "fluire del tempo", pur sapendo che il tempo non scorre come l'acqua di un fiume, avvertiamo che tale immagine è in grado di esprimere l'inconsistente, inafferrabile e uniforme andamento del tempo, si pensi ad esempio al *panta rei* eracleo.

Il vivere la "realtà" mediante i simboli costituisce una via di conoscenza che esige la presenza dell'invisibile nel visibile mediante un tessuto di corrispondenze i cui rimandi simbolici aderiscono ad un identico ritmo: l'analogia. Il simbolo e l'analogia assolvono, pertanto, la funzione di realizzare una visione olistica che, superando gli "a priori" del dogmatismo mentale, determina un "sentire" non più "schiavo" della forma esteriore, ma capace di cogliere il senso evocato dalla realtà originaria di cui la "forma" è figura concretizzata. Il potere edificante costituito dal simbolo è rintracciabile nella sua stessa etimologia che rimanda al greco *syn-ballein*, ovvero "legare assieme" secondo un vincolo che, procedendo da un significato reso esplicito dalla realtà sensibile, si riconduce ad un significante oscuro e numinoso che permea di sé i molteplici ed infiniti livelli della manifestazione. La funzione simbolica è dunque nell'uomo un luogo di "passaggio", di unione dei contrari, perché il simbolo, in tedesco *Sinnbild*, esprime la facoltà di intrecciare il "senso" (*Sinn*: senso) conscio, che percepisce e dà rilievo agli oggetti, e la "materia prima" (*Bild*: immagine) che emana dal fondo dell'inconscio. Si ricorda che in origine, il *syn-bolon* era un segno di riconoscimento, un oggetto che veniva spezzato in due metà e l'accostamento di ogni singolo frammento, dovendo combaciare con quello in possesso del destinatario del messaggio, permetteva ai portatori-connettori delle singole parti di riconoscersi come membri dell'identico clan.

Come può il simbolo, a differenza del segno, aggregare nella sua costituzione sia la "materia prima" che emana dalla dimensione del non visibile, con il "senso" che si offre alla coscienza? Attraverso il simbolo una forza trascendente ed intangibile permea una dimensione concreta,

come direbbe H. Fischer-Barnicol (1979) «[...] il simbolo è una realtà materiale la cui configurazione permette a una realtà spirituale e dinamica di manifestarsi. Un elemento sovratemporale e sovraspaziale traluce fugacemente in una materia che è estranea alla sua natura. Ne consegue che il simbolo, come oggetto, non è identico alla realtà simboleggiata. Esso non è che un mezzo di esteriorizzazione che permette a una forza, non raffigurabile sensibilmente e come nascosta nell'ombra, di far palese la sua attività, così come l'anima umana, per esempio, può manifestarsi nel corpo e nel linguaggio». Tale forza invisibile, nell'ambito dello studio dei fenomeni complessi, si riferisce alla forza dell'archetipo inteso quale modello originario delle forme di cui tutte le cose sensibili sono semplici copie. Nell'ambito della psicologia analitica, sono forme "a priori" che organizzano l'esperienza e vengono definite come ordinatori di rappresentazioni o modelli di comportamento innati. In particolare, Carl Gustav Jung – celebre psicoanalista svizzero – ha sintetizzato il rapporto fra archetipo e realtà individuale da un lato e immagini archetipiche dall'altro ricorrendo ad una analogia che richiama la dinamica dello spettro luminoso (Figura 1).

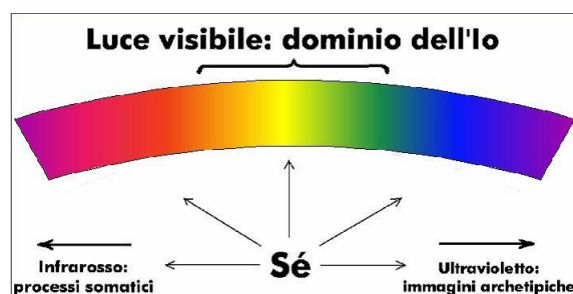


Figura 1 – Spettro luminoso

Il polo "infrarosso" a sinistra e quello "ultravioletto" a destra sono termini usati analogicamente come modelli di pensiero e servono ad esprimere la natura del *continuum* materia-psiche in tutte le sue forme: lo psicosoma per quanto riguarda l'uomo e, in senso più lato, tutta la realtà per quanto riguarda l'universo. Al polo "infrarosso", nell'uomo, i processi psichici si traducono in processi somatici, fatti ed eventi materiali e comportamenti più o meno istintuali; mentre al polo "ultravioletto" si traducono in "immagini", "rappresentazioni" e pensieri sempre più amplificati nel loro simbolismo a seconda del grado di "spiritualità" incarnata. La "banda del visibile" corrisponde al dominio dell'Io, all'ego dell'individuo in tensione fra i due poli opposti, la "banda del visibile" sembra marcare i confini del mondo conoscibile, ma in realtà pone in evidenza le simboliche "colonne d'Ercole" che ogni essere umano nel suo viaggio "eroico" è chiamato ad oltrepassare. Come C. G. Jung descrive nel testo "Ricordi, sogni, riflessioni": «[...] la domanda decisiva per l'uomo è questa: è egli rivolto all'infinito oppure no? Questo è il problema essenziale della sua vita. Solo se sappiamo che l'essenziale è illimitato, possiamo evitare di porre il nostro interesse in cose futili, e in ogni genere di scopi che non sono realmente importanti. [...] Se riusciamo a capire e a sentire che già in questa vita abbiamo un legame con l'infinito, i nostri desideri e i nostri atteggiamenti mutano. [...] La più grande limitazione per l'uomo è il "Sé"; ciò è palese nell'esperienza: "Io sono solo questo!". Solo la coscienza dei nostri angusti confini nel "Sé" costituisce il legame con l'infinità dell'inconscio» (Jung, 2007, pp. 382-383). Nel sopracitato modello dello spettro luminoso ciò significa che l'uomo è chiamato ad andare oltre le barriere specifiche dell'Io ed il superamento dei limiti della "banda del visibile" porrà l'Io dinnanzi agli aspetti ignoti del polo "infrarosso" e "ultravioletto" consentendo alla coscienza ordinaria dell'Io di

entrare in rapporto con la totipotenzialità dell'archetipo del Sé. In questo senso l'uomo diviene "Tempio vivente" del proprio "uni-verso", inteso nella sua accezione etimologica di progressiva emancipazione cosciente verso l'unità.

4 – Una nuova Weltanschauung: l'ecobiopsicologia.

Per comprendere come tali criteri possono essere interpretati nell'ambito dell'attuale panorama globale, occorre innanzitutto ricordare gli elementi cardine della epistemologia della complessità. Essa nasce negli anni '80 e si afferma come superamento della visione meccanicistica e deterministica propria del riduzionismo. Il termine complesso è il participio passato del verbo latino *complector*, che significa "intrecciare", "abbracciare", "tenere assieme" e rimanda, pertanto, a concetti di relazione ed organizzazione e non significa affatto "complicato". Secondo Edgar Morin «*si ha complessità quando sono inseparabili i differenti elementi che costituiscono un tutto e quando vi è tessuto interdipendente, interattivo e inter-retroattivo tra l'oggetto di conoscenza e il suo contesto, le parti e il tutto, il tutto e le parti, le parti tra loro. La complessità è, perciò, il legame tra l'unità e la molteplicità*» (Morin, 1993, p. 10) ed i fenomeni complessi hanno determinate caratteristiche: 1) per studiarli, senza snaturare le loro caratteristiche con semplificazioni arbitrarie, occorre riferirli al loro ambiente; 2) i fenomeni complessi dipendono sempre dal punto di vista dell'osservatore, che con la sua ideologia influenza inevitabilmente ciò che è percepito; 3) ogni fenomeno complesso è per sua natura organizzato e quindi assume le caratteristiche di un sistema strutturato. La scienza della complessità ha un suo metodo di studio che comporta la necessità di considerare i fenomeni come dotati di una loro organizzazione che non può essere mai mutilata o semplificata in modo innaturale, isolando delle "unità elementari", ma semmai deve essere in grado di tollerare il dubbio, le contraddizioni, la coesistenza di termini opposti quali l'unicità e il dualismo. Per questo il metodo della complessità implica un pensare "aperto", multidimensionale, capace di creare articolazioni fra ciò che si presenta come disgiunto, in grado di fare i conti con la pluralità dell'esperienza e di non dimenticare mai la ricerca di totalità integratrici. La scienza della complessità, in sintesi, non si presenta quindi come un modello teorico chiuso, governato da leggi precise, ma come una sfida continua nei confronti della conoscenza.

Il suo campo di applicazione ha trovato la massima espressione nello studio dei fenomeni biologici e in particolare dell'essere umano come espressione di organismo complesso. L'organismo umano, infatti, non è solo un sistema costituito da cellule e organi, a loro volta costituiti da atomi e molecole, ma è anche un sistema individuale inserito all'interno di un sistema sociale, a propria volta facente parte di un ecosistema più generale costituito dall'ambiente naturale, etc. Le relazioni fra questi sottosistemi fra loro integrati, costituiscono una vera e propria "rete informativa", e la somma di queste relazioni che legano gli universi della psiche, della biologia, della società e della cultura costituisce ciò che è definita come "rete della vita". Pertanto, il ricercatore nell'affrontare il tema della "complessità" è chiamato ad impegnare la mente verso una logica descrittiva non più "lineare" ma "circolare" capace di rispettare la multidimensionalità degli esseri e delle cose; è chiamato a superare il dilemma della concezione quantitativa propria della scienza moderna per entrare in relazione con gli aspetti qualitativi della realtà. La scienza moderna chiedendoci di "*sacrificare buona parte di ciò che per noi costituisce la realtà del mondo e offrendoci in cambio degli schemi matematici il cui solo vantaggio è quello di aiutarci a manipolare la materia sul suo stesso piano, che è quello della quantità*" (Burckhardt, 1964, p. 164) di fatto ha attivato un costante processo di dissociazione fra Uomo e Natura il cui

esito finale è la perdita del valore della qualità del fenomeno Vita. L'*hybris* della civiltà della macchina ed il contestuale dominio sulla natura «*ha condotto a causare il fenomeno della sovrappopolazione, la mancanza di 'spazio respirabile', la coagulazione e la congestione della vita nelle grandi città, l'esaurimento delle risorse naturali, la decadenza dell'ambiente biologico per mezzo della macchina e dei suoi prodotti, l'insorgere abnorme delle malattie mentali e migliaia di altre sciagure*» (Nasr, 1977, p. 140). È dunque necessario riscoprire una visione globale del mondo ed una più "sottile" comprensione della natura e del suo linguaggio che pur sembrando all'uomo apparentemente nuovo, in realtà è antico. Nel rapporto con la Natura, che un tempo si esprimeva – seppur simbolicamente – in un costante dialogo, oggi l'uomo ha reso prevalente un monologo egocentrico e narcisistico per cui la Natura è diventata un oggetto estraneo. Occorre richiamare a gran voce il ripristino dell'antica Alleanza!

La "complessità" indicando la necessità di un superamento della visione frammentata del mondo, propria del materialismo scientifico, non richiede l'assurdo tentativo di conciliare dati scientifici ed umanistici che, troppo spesso, è degenerato in una sorta di misticismo senza sbocchi evolutivi per l'uomo, quanto piuttosto di studiare attentamente gli archetipi della funzione simbolica evidenziandone l'importanza come "fattore d'ordine" per l'Io e dello sviluppo dello stesso secondo la traiettoria del Sé. Educare la coscienza dell'uomo alla conoscenza dei simboli non vuol dire negare l'aspetto materiale, significa invece, come ricorda il filosofo Nasr «*rivelare la conoscenza di un altro aspetto delle cose che è ancora più reale e ancora più strettamente legato alla loro radice esistenziale che non le qualità sensibili e l'aspetto quantitativo, che sono i centri di interesse della scienza moderna. [...] se si vuole che la natura riacquisti un significato, se si vuole che il confronto dell'uomo con la natura sia risparmiato dalle calamità che oggi incombono, la conoscenza simbolica deve essere presentata, non come una fantastica poetica, ma come una scienza legata alla radice ontologica delle cose*» (Nasr, 1977, p. 135).

In tal senso, la comprensione della sottile relazione che intercorre fra Uomo e Natura ha portato la ricerca a sviluppare un programma complesso che può essere definito come ecobiopsicologico. L'ecobiopsicologia, fondata da Diego Frigoli, si pone come una nuova disciplina capace di «*porre in relazione i codici semiologici delle infinite forme del mondo vivente e i loro particolari linguaggi (aspetto ecologico) con gli analoghi linguaggi del corpo umano, che sedimenta in sé la filogenesi del mondo (aspetto biologico), per poi ritrovare tale relazione fra mondo e bios umano, negli aspetti psicologici e culturali dello stesso, grazie ai miti, alla storia delle religioni e alle immagini collettive dell'umanità (aspetto psicologico)*» (Frigoli, 2016, p. 185). Tale impostazione legando l'ambiente, il corpo dell'uomo e le sue manifestazioni psicologiche in un quadro unitario, comincia a dare epistemologicamente una risposta non più astratta ai dilemmi dell'uomo attuale. Per esempio, il mare che costituisce la culla della vita ha la stessa composizione del plasma sanguigno (Laborit, 1968) e quest'ultimo come parte liquida del sangue rimanda al concetto di emozione (*emo-agere* = agire sul sangue). Tanto che possiamo affermare sul piano delle relazioni psicosomatiche, come ad ogni fatto emozionale corrisponda un preciso rimando biochimico e umorale della vita ematica. Inoltre, la dimensione psicoanalitica ha osservato che nei momenti di maggior crisi di emotività irrisolta, compaiono nella psiche immagini oniriche relative al mare e all'acqua che nella loro manifestazione più o meno trasparente è fonte di angoscia per il sognatore. Quale relazione è possibile scorgere fra l'immagine onirica del mare, il plasma sanguigno e il mare reale? Perché per esprimere un cambiamento emotivo sostanziale per la vita psichica, si ricorre ad un'immagine onirica, il mare, ricavata da una realtà esterna concordante con la nostra necessità emotiva del cambiamento e di rinascita simbolica? La nostra coscienza non sa che le specie viventi cominciarono ad esplorare la terra ferma a partire dal

mare, ma il nostro corpo ricorda molto bene le emozioni filogenetiche di questa esperienza ancestrale di cambiamento e dunque, nei momenti di maggior tensione emotiva, l'inconscio propone alla coscienza in forma simbolica l'esigenza di un cambiamento psicologico, usando come linguaggio un'immagine plastica tratta dai ricordi ancestrali seppelliti nel corpo (Frigoli, 2016). Questa sorta di *sapientia naturalis* può pertanto essere identificata come la funzione archetipica che è in grado di operare contemporaneamente sul piano materiale e su quello psicologico. Avvicinarsi ad intuire il modo di funzionamento degli archetipi, come indica l'impostazione moderna ecobiopsicologica, presuppone per la psiche la possibilità di oscillare fra l'analogia e il principio di causalità, fra l'inconscio e il conscio, fra il simbolico e il segno.

5 – Complessità e Systems Thinking.

Nell'ambito del contesto economico e più ancora della dimensione organizzativa, per poter integrare gli aspetti innovatori di un tale paradigma scientifico, occorre fare una premessa che collochi la lettura dell'organismo-azienda nel panorama più ampio della moderna epistemologia della complessità. Negli anni Cinquanta e Sessanta, il pensiero sistemico, ossia quel pensiero capace di comprendere i fenomeni nel contesto di un insieme più ampio, esercitò una forte influenza nell'ambito dell'ingegneria e dell'organizzazione aziendale per la risoluzione di problemi pratici. Poiché le attività industriali, con lo sviluppo di nuove tecnologie nell'ambito dell'elettronica e delle comunicazioni, diventavano sempre più complesse, ci si dovette occupare non solo di un gran numero di elementi distinti ma anche degli effetti originati dalla mutua interazione di tali elementi negli ambiti organizzativi. Per questo, molti ingegneri delle grandi compagnie, cominciarono a formulare strategie in cui venivano utilizzati esplicitamente concetti sistemici: «*l'ingegnere dei sistemi deve essere anche in grado di predire le proprietà emergenti del sistema, quelle proprietà, cioè, che sono possedute dal sistema ma non dalle sue parti*» (Capra, 1997, p. 89).

La naturale evoluzione di tali ambiti di applicazione, fu lo sviluppo di formulazioni sempre più concrete dell'approccio sistemico all'organizzazione aziendale. Si ricorda, in tal senso, il "modello San Gallo" sviluppato da Hans Ulrich alla Business School di San Gallo in Svizzera che ha sottolineato come l'organizzazione aziendale possa essere descritta come un sistema sociale "vivente" in grado di incorporare molte idee della biologia, delle scienze cognitive, dell'ecologia e delle teorie dell'evoluzione, fino ad arrivare alla disciplina del Systemic Management che oggi viene proposta nelle business school europee e dagli esperti di organizzazione aziendale e che abbraccia una grande varietà di metodi. Ad esempio, nell'ambito di un approccio sistemico al management, è possibile citare il Systems Thinking, divulgato da Peter Senge nel volume "La Quinta Disciplina", dal quale Piero Mella (2012) ne coglie la dimensione intuitiva e ne esplicita i principi logici che ne stanno alla base, affinando non solo i concetti ma fornendo anche le tecniche e le regole che il *system thinker* deve cercare di seguire in ogni momento. Il System Thinking è pertanto la disciplina, o l'arte, di vedere le singole variabili (alberi) con il loro significato particolare e il sistema (foresta) di quelle variabili interconnesse, con un suo autonomo significato trascendente, indagandone la struttura logica ed operativa.

Nell'ambito di tutte queste nuove letture del sistema-azienda, una importante rivoluzione concettuale fu determinata da Arthur Koestler con la pubblicazione del volume "Il Fantasma dentro la Macchina" (1971) ove venne formalmente introdotto il concetto di olone. Nel momento in cui osserviamo l'azienda come un vero e proprio organismo sociale "vivente", dotato di livelli di complessità sempre maggiori, cosa significa considerarla come un'organizzazione composta

di moduli elementari chiamati oloni? Il termine olone deriva dalla combinazione di *holos*, che significa tutto, e dal suffisso *on*, che indica la forma neutra e che assume il significato di parte (come in protone, neutrone, elettrone). Esso rappresenta l'elemento base di una particolare visione olistica – che viene denominata visione olonica - che considera rilevante non tanto la connessione fra elementi, quanto l'inclusione degli uni negli altri. In altre parole, esso si concepisce come un intero che è parte di un più ampio tutto e che, allo stesso tempo, contiene elementi, o sotto-parti, che lo costituiscono e ne attribuiscono il significato strutturale e funzionale al tutto a cui appartengono. Gli oloni agiscono come entità autonome e, allo stesso tempo, cooperano alla formazione di gerarchie (olarchie) di sistemi e sub-sistemi. Piero Mella (2005) sottolinea che l'olone non corrisponde ad alcuna struttura osservata o ipotizzata, esso non è la struttura ma fa parte della struttura come centro di relazioni con altre strutture componenti (sotto ordinate) e composte (sopra ordinate). Gli oloni del medesimo livello, attraverso i propri processi, elaborano elementi o informazioni, provenienti dagli oloni di livello inferiore, e trasferiscono i risultati a quelli di livello superiore per ulteriori elaborazioni. A livello organizzativo, la dimensione olonica farà riferimento alla sua capacità di formare reti caratterizzate da ruoli diversi con differente operatività, ma integrate da mission, vision e finalità di business comuni, che si connettono in un «[...] *holonic network, reale o virtuale, spesso orientato per realizzare qualche obiettivo di interesse comune, condividendo le risorse, le informazioni e le competenze necessarie senza alcun vincolo gerarchico di subordinazione. Entità aziendali di diverse dimensioni, grandi e piccole, sono sullo stesso piano e nessuna di loro ha un posto speciale per via della sua grandezza o della sua reputazione. In una rete olonica, ciascuna azienda, grande o piccola, può sfruttare le proprie capacità fondamentali collegandole a quelle complementari di altre imprese*» (Mella 2005, p. 102-103). Lo schema di riferimento è quello di un *Kosmos produttivo* composto di sub-unità appartenenti ad una più ampia unità, come le cellule di un tessuto collaborano fra loro a determinare il funzionamento di un organo o un apparato a seconda della complessità delle relazioni.

Affinché si strutturi un'azienda olonica occorre che la struttura interna dell'azienda, dal marketing, all'amministrazione e finanza, alla impiantistica, alla produzione, alla logistica, alla formazione, etc., siano fra loro collaboranti in termini di informazione, al fine di costruire una vera e propria organizzazione unitaria, e inoltre che il sistema produttivo sia flessibile alle esigenze del mercato in grado di progettare, realizzare e commercializzare diversi modelli di prodotto per soddisfare in tempo reale le domande dei clienti, con l'obiettivo di arrivare alla creazione di un sistema di produzione "intelligente" ossia di un sistema di produzione capace di leggere oltre la superficie ("intelligente" deriva dal verbo latino *intelligere*, contrazione del verbo *legere* con l'avverbio *intus*, quale espressione della capacità di "leggere dentro") e di rispondere ai continui cambiamenti del mercato che, a sua volta, richiede cambiamenti significativi nel sistema di produzione. Le diverse unità operative che agiscono secondo questo schema possono poi costituire un *manufacturing network* in grado di integrare anche aziende preesistenti grazie al supporto di sistemi informativi armonizzati su valori condivisi. Tutto ciò significa integrare in una prospettiva olonica lo sviluppo del contesto aziendale con il mercato esterno di riferimento. Sarà pertanto possibile analizzare la rete dei Clienti in funzione dello specifico processo di acquisto: delle rinnovate e mutevoli logiche che caratterizzano il ciclo di vita, quale espressione del legame fra il Cliente e il bene/servizio acquistato; delle evoluzioni in termini di gusto e costume sociale, per giungere alla possibilità di orientare i consumi secondo una logica "vitale".

L'attivazione di una tale e complessa "rete informativa" è in grado di generare "facoltà emergenti" che non possono essere previste da una gerarchia olonica, ma semmai da una lettura simbolica, che unendo le pluridimensionalità di tutto il network, è in grado di definire la rete di competenze messe in comune secondo una strategia in cui convergono le opportunità esplicite della rete come anche quegli aspetti più sfumati che trascendono quelli posseduti dalle singole unità connesse. Il tessuto informativo sarà caratterizzato da diversi gradi di complessità che vanno dall'informazione, espressa attraverso un linguaggio "segnico", all'in-formazione con cui si intende "ciò che dà forma", ossia una connessione sottile che consente di cogliere la multidimensionalità del fenomeno osservato e risulta caratterizzata da un linguaggio "analogico-simbolico". Questi aspetti più sfumati si possono considerare come esplicativi dello "stile" aziendale ed appartengono a quel mondo virtuale non immediatamente decodificabile dalle strategie di produzione e vendita. Sul piano psicologico, essi, sono simili al concetto di "personalità" di un individuo, ben distinta dal criterio di identità. La "personalità" di un soggetto è differente dalla sua identità, perché se quest'ultima lo definisce come appartenente alla classe dell'umanità in generale, la "personalità" ne sottolinea le qualità più nascoste e meno prevedibili, quelle che esprimono la sua singolarità ed autenticità più soggettiva attraverso la sua presenza nel mondo delineandolo come "soggetto di relazioni". Per poter interpretare questi aspetti, che nel singolo individuo appartengono a differenti livelli di relazione, la psicologia si serve di una griglia che differenzia il rapporto che intercorre tra due o più individui in un crescendo di complessità secondo uno specifico "gradiente relazionale" inteso quale percorso di soggettivazione che caratterizza il livello di relazionalità con cui il singolo si esprime a partire dall'individualità monadica alla relazione con se stesso, alla fase di apertura con gli altri e con il mondo.

La modalità che è servita ad orientare la dimensione psicologica dell'individuo potrebbe essere attuata, in chiave metaforica, per riconoscere lo stile relazionale aziendale che, a partire da una dinamica di base in cui si pone la comprensione del Cliente ai livelli minimi della scala della complessità, in quanto parte dal presupposto che i servizi/prodotti offerti incontreranno comunque l'interesse di una fetta di mercato, si apre via via in un crescendo di relazionale caratterizzato da una fase di "apertura" (interpsichico) verso il Cliente dettata dalla volontà di indagarne l'area degli interessi attraverso ricerche di mercato, focus group, etc., per passare ad un ampliamento del campo di confronto su un piano di reciprocità (interpersonale) ove le rispettive "personalità" interagiscono quali membri attivi nell'ambito di un processo in cui influenzano e al tempo stesso sono influenzati dal campo; fino ad arrivare ad una delle dinamiche relazionali più attuali e recenti (intersoggettivo) in cui viene messa in "campo" la dimensione soggettiva più autentica in una modalità di reciproca coerenza e scambio. In questo ultimo caso, le parti coinvolte attivano una sorta di area sistemico-complessa a partire dalla quale co-costruiscono un nuovo "mercato" emerso dal confronto e cambiamento reciproco che non era preventivamente previsto dalle parti. Se pensiamo al settore alimentare, il tessuto informativo e relazionale si esplicheranno in un crescendo che andrà da una produzione esclusivamente fondata su prodotti caseari tipici del mercato per accedere ad una cultura del biologico fino ad arrivare ad una vera e propria modificazione del modo di mangiare che va a creare una cultura ed un campo più allargato. Si pensi, a titolo di esempio, alla quinoa che viene coltivata a oltre 3.000 metri di altitudine da più di 5000 anni negli altipiani dell'America meridionale quale principale fonte di sussistenza dei popoli tra il Perù e la Bolivia, ma è solo nell'arco di una manciata di anni che tutto cambia ed il consumatore occidentale (in Italia da

poco più di dieci anni) incontra nella quinoa la soddisfazione di nuove esigenze salutistiche per via delle proprietà nutritive che la rendono molto indicata per le diete vegetariane, vegane e per l'assenza di glutine.

Arrivati a questo punto, una ulteriore ed innovatoria frontiera è chiaramente rappresentata dalla relazione simbolica ove fra le parti si innesca un confronto che va al di là del linguaggio ordinario attivando l'esplorazione di aspetti più "sottili". Riprendendo l'esempio della quinoa, è noto che questa pianta cresce nei territori ostili del lago Titicaca nelle regioni andine ed è caratterizzata da una buona stabilità e da un'ottima resistenza alla siccità grazie alle sue radici molto profonde (anche 180 metri) ed alla sua importante ramificazione che si sviluppa verticalmente in superficie attraverso una pianta di media altezza con inflorescenze di varie tonalità, dall'ocra al violaceo. Essa è composta da proteine, carboidrati, grassi, fibra alimentare ed è anche ricca di minerali come fosforo, ferro, sodio, magnesio e zinco, il che la rende un alimento piuttosto completo e contiene due aminoacidi molto importanti: la lisina che interviene nei processi di crescita delle cellule cerebrali e la metionina importante per la metabolizzazione dell'insulina. Inoltre, viene chiamata dagli Incas *chisiya mama* che in quechua vuol dire "madre di tutti i semi" e riveste un ruolo sacro, tanto da essere impiegata nelle cerimonie religiose. Una leggenda racconta che nei tempi molto antichi, nelle vicinanze del Lago Titicaca, nella stagione in cui le fattorie cominciarono ad avere i primi raccolti, di notte qualcuno ne strappava le piante. Così chiesero a un giovane di sorprendere il ladro nei campi. Fu così che nella notte apparvero alcune giovani contadine, il giovane suonò la campana e le ragazze scapparono, tutte tranne una che cadde e lui la catturò. Ma giunta l'alba la ragazza si trasformò in uccello per raggiungere le sue compagne che erano le stelle. I contadini accorsero al suono della campana, ma il giovane non riuscì a spiegare cosa fosse successo e, volando sul dorso di un condor, volle raggiungere la 'giovane stella' che era fuggita. Vissero insieme ed ella se ne prese cura nutrendolo con la quinoa, fino a quando egli chiese di tornare sulla terra. Fu così che la 'giovane stella' gli diede la quinoa perché la portasse agli abitanti della terra e da allora viene sempre seminata e offerta come simbolo di prosperità. La convergenza simmetrica tra un potenziale di radici così vistose ed uno sviluppo così sintetico in superficie, permette di cogliere nella quinoa la dimensione di elemento nutritivo che va, non soltanto ad alimentare gli aspetti più immediati del corpo, ma anche quelli più sottili dello spirito. L'insieme di questo complesso informativo può consentire di tradurre la quinoa nel sentimento di "radicamento" che può essere proposto in immagini e parole adeguate ad esprimerlo per "risuonare" ad un livello relazionale più profondo: "la quinoa fluisce come una forza dalle tue radici consentendoti di muovere la tua energia nel mondo e di vivere la tua leggenda personale esprimendo con vitalità e coraggio i talenti e le potenzialità individuali". Una tale modalità consente di entrare in relazione con il Cliente su un piano relazionale più sottile: oggi nel consumare la quinoa non si pensa al fatto che si sta assimilando questo "valore" che, di conseguenza, rimane relegato nella dimensione inconscia e non visibile, ma se questo aspetto amplificativo venisse integrato nella "relazione" e reso metaforicamente accessibile nell'ambito conoscitivo, sarebbe possibile operare un vero e proprio risveglio della dimensione simbolica che può "gemmare" nelle infinite possibilità che nel loro stesso dipanarsi dilatano sempre più il campo ad altri elementi.

6 – Il paradigma olistico e la rivoluzione umana.

Pertanto, se l'olone si concepisce come un intero che è parte di un più ampio tutto e che, contemporaneamente, contiene elementi, o sotto parti, che lo costituiscono e ne attribuiscono il

significato strutturale e funzionale, l'olone è ciò che l'aspetto cognitivo, olisticamente impostato, "legge" della realtà della vita e del mondo. In questo ambito una prima riflessione che possiamo fare è che l'olone dipende dallo schema di lettura che la mente umana ha effettuato nei confronti della Natura. Leggere la realtà in termini olonici significa indagare le corrispondenze con il tutto e intuire proprietà emergenti che non si presentano immediatamente accessibili alla coscienza. Quando dalla lettura olonica si passa alla lettura simbolica, per il fatto che il simbolo unisce nella propria struttura dinamica una parte consapevole e una parte inconscia, il simbolo mantiene in sé una logica informativa più ampia di quella dell'olone perché affonda le sue radici nella potenzialità dell'inconscio e arricchisce la metà visibile del simbolo di questo potere informativo. L'olone al contrario, per quanto integri la necessità da parte della coscienza di rendersi sempre più consapevole della totalità, rappresenta concettualmente l'applicazione della sola modalità cognitiva, che nello sforzo di avvicinarsi al Tutto sfida continuamente se stessa, dimenticando però che la totalità non potrà mai essere raggiunta dalla sola funzione del pensiero, ma semmai dalla dimensione empatico-intuitiva propria dell'irrazionale, ovvero del simbolo. Potremmo pensare che l'informazione olonica resa infinita porti alla dimensione informativa di ciò che chiamiamo simbolo.

In conclusione, è possibile ipotizzare che l'organismo-azienda presenti in sé una sorta di "nube" di potenzialità e possibilità creative che rappresentano l'inconscio aziendale. Qualora queste potenzialità creative possano essere interpretate attraverso immagini specifiche, la direzione progettuale dell'azienda si fa più consapevole e si manifesta in aspetti sempre più specifici che connotano l'inconscio aziendale. Il mondo reale dell'azienda non è abolito, e sussiste sempre con la sua identità: ciò che è profondamente cambiato è la modalità di lettura dello stesso. Attraverso il modello di lettura simbolica, può essere possibile evidenziare il processo di trasformazione aziendale che il più delle volte rimane nascosto, nella direzione di una progettualità che ne permette la manifestazione concreta. Sul piano epistemologico, ciò significa che il luogo profondo dell'irrazionale diventa "immagine" e questo significa permettere il passaggio dall'invisibile al visibile, favorendo così sul piano aziendale quella trasformazione che è del tutto simile a quella che accade nell'ambito dell'individuo quando si orienta nella dimensione del proprio archetipo dell'ordine: il Sé Psicosomatico.

Il ventesimo secolo è stato testimone, come afferma Arie de Geus autore di "The Living Company", della comparsa sulla Terra di una nuova specie: le grandi organizzazioni, veri e proprio superorganismi ad alta complessità che sono stati i protagonisti della rivoluzione infrastrutturale, tecnologica, informatica, telematica e che oggi proliferano senza limiti ed assumono una portata globale avendo rivoluzionato ed influenzato nel giro di poco più di un secolo, non solo l'esistenza dell'umanità ma anche quella di ogni altra specie del pianeta: non esistono infatti nella storia altri individui, gruppi o Stati capaci di modificare e alterare il clima, distruggere centinaia di specie animali e vegetali, modificare l'equilibrio chimico dell'atmosfera. Ma, se a prima vista tale scenario storico può sembrare tragico e senza via d'uscita, in realtà porta con sé la visione di un mondo che non ha solo bisogno di cambiamento, ma che è anche altamente instabile e quindi trasformabile. Pertanto, è compito di ogni essere umano rinforzare e in-formare la spinta al cambiamento affinché si muova in una direzione "sana": se gli effetti sopra citati sono attribuibili alle scelte di questa nuova forma di vita, le organizzazioni, in quanto sistemi viventi hanno anche il potenziale per apprendere, evolvere e produrre effetti diversi. È necessario che la condotta umana attuale diventi sempre più consapevole di un senso di appartenenza ad una comunità di ordine più generale, quella costituita dalla Vita. Infatti, nel

contesto della globalizzazione, ci sono due comunità alle quali tutti noi apparteniamo: l'umanità e la biosfera globale. Noi tutti siamo parte integrante della "famiglia terrestre" e in quanto tali dovremmo comportarci come fanno gli altri membri di questa famiglia – piante, animali, microorganismi – che formano quella vasta rete di relazioni nota con l'espressione la "rete della vita". Questa rete vivente globale si è dischiusa, evoluta e diversificata nel corso di miliardi di anni senza mai rompersi. Come membri della comunità globale, è necessario che anche l'uomo sia in grado di sviluppare la propria progettualità in modo tale da non interferire con la natura della Vita. L'essere umano, parte integrante dell'universo intero, non è che un passeggero su questa terra che dinnanzi allo sfaldarsi del tempo è chiamato ad oltrepassare la soglia per accedere ad una rinnovata lettura del flusso della vita entro il quale è costantemente immerso. Pertanto, questo tipo di riflessioni ricordano quanto il problema non sia solo vincere la lotta contro l'inquinamento, l'esaurimento delle risorse disponibili, la sovrappopolazione, il decadimento politico, religioso, etc. quanto piuttosto iniziare ad affrontare la battaglia dentro noi stessi: mentre stiamo ancora cercando strumenti e processi per tamponare ed arrestare una crisi che si impone, convinti della nostra supremazia sulla Natura, inebriati dai nostri successi e dalle nostre incredibili conquiste, non siamo ancora riusciti a controllare la nostra più intima natura, a comprendere il tumulto di emozioni che si agita nei diversi livelli del nostro "mare interno", ad accettare la crudezza dei nostri limiti e al tempo stesso la grazia e leggerezza che sperimentiamo nella materia dei nostri sogni, a mantenere vivo il fuoco della nostra più profonda ricerca, nonché a scoprire il prezioso oro nascosto nelle nostre profondità. E nel mentre, l'eco di quella lontana voce continua a risuonare: «*Chi difenderà il Santo Tempio?*». Ogni cambiamento si origina da qualche parte, si avvia in ogni essere umano ... *Nessuno* ha il diritto di stare a guardare aspettando che altri facciano quello che egli non è disposto a mettere in atto personalmente.

7 – Conclusioni. Il dilemma del cambiamento.

Cambiare o non cambiare: questo non è il dilemma! Siamo testimoni di una gara fra punti di non ritorno e, alla luce della teoria della complessità, sappiamo che tali punti di instabilità possono portare tanto a danni quanto ad innovazioni. Come direbbe Albert Einstein, la coscienza che ha creato il problema non può essere quella che lo risolve, pertanto il "superamento" si caratterizza con un innalzamento del livello di coscienza: il problema non viene risolto in modo logico, non viene rimosso, ma appare sotto un'altra "luce". Mentre ad un livello inferiore si resta bloccati in una situazione di crisi che possiamo definire "patologica", ad un livello più elevato, a cui chiunque potenzialmente può accedere, si dispiega un ampliamento della coscienza capace di reggere la tensione degli opposti, di riconoscere la legittimità di entrambi e di integrare nuovi orizzonti. In tal senso, il presente articolo ha descritto un modello che, ponendo l'accento sulla "mentalità" necessaria alla comprensione della dimensione simbolica, può consentire ai protagonisti del mondo globale di approcciare gli eventi potendo cogliere non soltanto l'aspetto visibile ed immediatamente percepibile della realtà, delle persone, delle informazioni e degli eventi ma anche di penetrarne in profondità le articolate connessioni.

In tal senso, la azienda come sistema vivente non è soltanto un agglomerato di uffici, di organigrammi dettagliati e di precisi canali di comunicazione verso l'interno e verso l'ambiente circostante, ma allo stesso modo di tutti i sistemi viventi, a partire dal corpo umano, i vari "apparati e organi" comunicano fra loro non in modo meccanico, ma sulla base di regole

inconscie definite da uno specifico linguaggio rappresentato dall'analogia e dal simbolo. Questa dimensione "intangibile" dell'azienda, non visibile nei suoi bilanci, si muove "sottile" fra i risvolti delle comunicazioni, delle relazioni e del quotidiano lavoro partecipando attivamente al risultato finale. Diventa pertanto necessario educare i protagonisti della dimensione organizzativa alla conoscenza di ambedue le modalità comunicative, segnica e simbolica, consentendo l'accesso ad un "nuovo dizionario, nuove terminologie e nuove definizioni" di lettura del mondo aziendale basati sull'informazione, intesa sia come in-formazione, ovvero di "potere di organizzazione" della materia, scaturita dal modello universale che guida il manifestarsi di ogni forma concreta, come accade nell'atto di uno scultore che dà forma alla creta, sia di elaborazione di un insieme di messaggi e di codici costituenti un linguaggio. L'informazione decodificata in tale duplice veste può riportare il sistema in equilibrio, avendo un effetto neghentropico su di esso, favorendo una nuova cultura di impresa capace di valorizzare gli "asset intangibili" e di integrarli con il "corpo visibile" dell'azienda cogliendone nuove possibilità e concrete vie di realizzazione.

REFERENCES

- Bachelard, G. (1972). *La poetica della rêverie*. Bari, Dedalo
- Bocchi, G., Ceruti, M. (2007). *La sfida della complessità*. Milano, Mondadori Bruno
- Bracci, A. (2015). L'archetipo del lavoro. *Economia Aziendale Online*, 6(1), 19-34
- Bracci, A. (2016). Esiste un Sé aziendale?. *Economia Aziendale Online*, 7(4), 277-283
- Burckhardt, T. (1964). *Cosmology and Modern Science in Tomorrow*. London
- Capra, F. (1997). *La rete della vita*. Milano, Rizzoli
- Capra, F. (2002). *La scienza della vita*. Milano, Rizzoli
- Capra, F., Luisi, P. L. (2014). *Vita e Natura. Una visione sistemica*. Sansepolcro (AR), Aboca
- Cavallari, G., Frigoli, D., Ottolenghi, D., Tortorici, E. (1993). *La forma, l'immaginario e l'uno*. Milano, Guerini
- Cipolla, C. M. (1966). *Uomini, tecniche economie*. Milano, Feltrinelli
- Corbin, H. (2010). *L'immagine del Tempio*. Milano, Se
- Durand, G. (1972). *Le strutture antropologiche dell'immaginario*. Bari, Dedalo
- Fischer-Barnicol, H. (1979). Gestalt als Transparenz in: Schneider M., *Il significato della musica*, Milano, Rusconi
- Franz von, M. L. (1992). *Psiche e Materia*. Torino, Bollati Boringhieri
- Frigoli, D., Biava, P. M., Laszlo, E. (2014). *Dal segno al simbolo*. Bologna, Paolo Emilio Persiani
- Frigoli, D. (2017). *Ecobiopsychology*. World Futures - The Journal of New Paradigm Research, 73(2), London, Taylor & Francis Online
- Frigoli, D. (2016). *Il linguaggio dell'anima*. Fondamenti di ecobiopsicologia. Roma, Edizioni Magi
- Frigoli, D. (2017). *L'alchimia dell'anima*. Roma, Edizioni Magi
- Galimberti, U. (1984). *La terra senza il male*. Milano, Feltrinelli
- Geus de, A. (1999). *L'azienda del futuro*. Milano, Franco Angeli
- Jung, C.G. (2004). *L'uomo e i suoi simboli*. Milano, Raffaello Cortina Editore
- Jung, C.G. (2007). *Ricordi, sogni, riflessioni*. Milano, BUR
- Koestler, A. (1971). *Il fantasma dentro la macchina*. Torino, Società editrice internazionale
- Laborit, H. (1968). *Biologie et structure*. Paris, Gallimard
- Maturana, H., Varela, F. (1987). *L'albero della conoscenza*. Milano, Garzanti
- Mella, P. (2005). *La Rivoluzione olonica. Oloni, olarchie e reti oloniche. Il fantasma nel kosmos produttivo*. Milano, Franco Angeli
- Mella, P. (2005). *Dai sistemi al pensiero sistemico. Per capire i sistemi e pensare con i sistemi*. Milano, Franco Angeli
- Mella, P. (2007). *Reti Orgoniche. La prospettiva olonica della produzione di valore, in Creazione di valore, corporate governance e informativa societaria*, Scritti in onore di Ferdinando Superti Furga (Mella, P., Velo, D.). Milano, Giuffrè
- Mella, P. (2014). *The Magic Ring: Systems Thinking Approach to Control Systems*. New York, Springer International Publishing.

- Mella, P. (2018). The Motor Wheels of Social Complexity in Today's World. *Economia Aziendale Online*, 9(2), 187-204.
- Morin, E. (1977). *Il Metodo-Ordine, Disordine, Organizzazione*. Milano, Feltrinelli
- Morin, E. (1988). *Scienza con coscienza*. Milano, Franco Angeli
- Morin, E. (1993). *Introduzione al pensiero complesso. Gli strumenti per affrontare la sfida della complessità*. Milano, Sperling & Kupfer
- Morin, E. (2005). *Restricted Complexity, General Complexity, Proceedings (2008)*, presented at the Colloquium "Intelligence de la complexite: epistemologie et pragmatique", Cerisy-La-Salle, France, 26 June 2005 (translated from French by Carlos Gershenson)
- Nasr, S.H. (1977). *L'uomo e la natura*. Milano, Rusconi
- Olivetti, A. (2014). *Le fabbriche di bene*. Roma, Edizioni di Comunità
- Peccei, A. (2014). *La qualità umana*. Roma, Castelvechi
- Pluchino, A. (2015). *La firma della complessità. Una passeggiata ai margini del caos*. Catania, Malcor D'
- Randers, J. (2013). *2052. Scenari globali per i prossimi quarant'anni. Rapporto al Club di Roma*. Milano, Edizioni Ambiente
- Rifkin, J. (2009). *La civiltà dell'empatia*. Milano, Mondadori
- Rifkin, J. (2011). *La Terza Rivoluzione industriale*. Milano, Mondadori
- Rosnay de, J. (1977). *Il Macroscopio. Verso una visione globale*. Bari, Dedalo
- Segre, B. (2015). *Adriano Olivetti. Un umanesimo dei tempi moderni*. Reggio Emilia, Imprimatur
- Senge, P. M. (2006). *La Quinta Disciplina, L'arte e la pratica dell'apprendimento organizzativo*. Milano, Sperling e Kupfer
- Senge, P. M., Scharmer, C. O., Jaworski, J., Flowers, B. S. (2013). *Presence. Esplorare il cambiamento profondo nelle persone, nelle organizzazioni e nella società*. Milano, FrancoAngeli
- Shiva, V. (2015). *Chi nutrirà il mondo? Manifesto per il cibo del terzo millennio*. Trebaseleghe (PD), Feltrinelli
- Ulrich, H., Probst, G. J. B. (a cura di) (1984). *Self-Organization and Management of Social Systems. Insights, promises, doubts and questions*. Berlino, Springer-Verlag
- Wallace, B. A. (2012). *Dimensioni nascoste*. Milano, UTET
- Wilber, K. (2015). *La visione integrale*. Spigno Saturnia (LT), Edizioni Crisalide
- Wilhelm, R. (1995). *I Ching. Il libro dei mutamenti*. Milano, Adelphi